

## **“Una casa onorevole nella città” breve storia della Casa Buonarroti**

L'espressione più nota della Casa Buonarroti è ovviamente il suo Museo, contenente in primo luogo alcuni capolavori di Michelangelo, tra cui i simboli riconosciuti della Casa, la *Madonna della scala* e la *Battaglia dei centauri*, i due rilievi marmorei eseguiti a Firenze dall'artista tra il 1490 e il 1492, quando, essendo nato nel 1475, non era più che adolescente: testimonianze intense il primo, dello studio appassionato, e insieme di superamento e di rottura, di Donatello; il secondo, di un amore sempre coltivato per l'arte classica. Il Museo espone inoltre le ricche collezioni di dipinti, sculture, maioliche, pezzi archeologici, variamente raccolti attraverso le generazioni dalla famiglia Buonarroti.

Un documento già noto a Gaetano Milanesi e riproposto nel 1965 da Ugo Procacci nel suo esemplare catalogo della Casa Buonarroti testimonia che il 3 marzo 1508 Michelangelo acquistò tre case e una casetta tra la via Ghibellina e la via Santa Maria (poi via dei Marmi sudici e ora via Michelangiolo Buonarroti). Un'altra piccola casa contigua fu acquistata dall'artista nell'aprile del 1514. Di questo complesso di cinque case tre, probabilmente, furono subito affittate; nelle due meno anguste Michelangelo abitò sicuramente dal 1516 al 1525, anno in cui, spinto dal papa Clemente VII, della famiglia dei Medici, si trasferiva nel quartiere di San Lorenzo. Fin dal 1516 era infatti impegnato negli interventi per la fabbrica di San Lorenzo: il tormentato progetto della facciata della basilica, come si sa rimasto inattuato, la Sagrestia Nuova e la Biblioteca Laurenziana. A partire dal 1525, le case di via Ghibellina risultano tutte e cinque affittate.

Michelangelo viveva altrove; tuttavia, una preoccupazione costante, perfino ossessiva si ricava dal suo carteggio, specialmente dopo il trasferimento definitivo a Roma nel 1534: quella di affidare per il tempo a venire il nome della propria famiglia a un edificio in Firenze che corrispondesse al concetto da lui stesso racchiuso nell'espressione “casa onorevole nella città”. L'unico erede maschio della famiglia, il nipote Leonardo (1519-1599), si sottrasse alle continue pressioni dello zio solo

sposandosi, nel 1553, con **Cassandra Ridolfi**, e acconsentendo a una ristrutturazione, limitata però soltanto a parte della proprietà. Un risultato apprezzabile non fu ottenuto vivente Michelangelo; e si dovette giungere al 1590 perché il discontinuo interesse di Leonardo approdasse al palazzo di famiglia lungamente ambito dal grande zio.

La fase più significativa fu segnata però dall'opera di uno dei figli di Leonardo, **Michelangelo Buonarroti il Giovane** (1568-1647), personaggio di grande spicco nel panorama culturale della Firenze della prima metà del Seicento, e finora studiato più come letterato e uomo di teatro, che nella sua eccezionale qualità di intraprendente e versatile organizzatore di cultura, di amico e generoso ospite di artisti e di scienziati. Michelangelo il Giovane ampliò il fondo immobiliare; e fu per suo impulso che il **palazzo** assunse la fisionomia, non solo esterna, che tuttora conserva. A lui si deve la realizzazione delle **quattro sale monumentali** al piano nobile della Casa, seguite da uno stanzino dove egli amò assiepare numerosi pezzi, antichi e moderni, delle sue collezioni. Le quattro sale celebravano la gloria del venerato prozio e la grandezza della famiglia: un programma decorativo piuttosto complesso, elaborato personalmente dal padrone di casa e portato a termine in circa trent'anni, dal 1612 al 1643. Furono chiamati a lavorare gli artisti più importanti allora operosi a Firenze; in queste sale, rimaste intatte attraverso le non poche evenienze e le ristrutturazioni a volte pesanti che la Casa era destinata ad affrontare nel tempo, il visitatore può tuttora reperire una campionatura di altissimo livello del Seicento figurativo fiorentino e toscano.

Due tra le caratteristiche di fondo di Michelangelo il Giovane - la passione collezionistica e il culto per le memorie familiari - sono alla base della formazione del patrimonio artistico della Casa. Fu lui a voler collocare in posizione preminente nella prima delle sale monumentali la *Battaglia dei centauri*; fu lui a contrattare col sagrestano della vicina basilica di Santa Croce l'acquisizione della predella di Giovanni di Francesco con **Storie di San Nicola** («uno dei più bei numeri del Quattrocento fiorentino», secondo Roberto Longhi); a lui la Casa Buonarroti deve il recupero della *Madonna della scala* e di non pochi disegni autografi di Michelangelo, che

dopo la morte dell'artista, e certo prima del 1568, erano stati ceduti forzatamente alle collezioni medicee. Fu attraverso questa via che entrò a far parte delle collezioni buonarrotiane la celebre *Cleopatra*.

Michelangelo il Giovane morì nel 1647, compianto, come scrisse il Baldinucci, "non solo da tutti i virtuosi, ma eziandio da tutta la città, a cui erano ben note le sue rare qualità". Gli succedette, nel governo della Casa, il nipote Leonardo, magnanimo custode di una proprietà della quale riuscì ad assicurare l'integra conservazione attraverso le ferree clausole del suo testamento. Alla sua morte, il palazzo passò al figlio Michelangelo, autore di un minuzioso inventario delle sale secentesche, detto *Descrizione buonarrotiana*.

Dopo di lui - siamo ormai all'inizio del secolo XVIII - la proprietà tocca, per la sua grande rinomanza e non per diritto di primogenitura, a Filippo Buonarroti (1661-1733), presidente dell'Accademia Etrusca di Cortona, membro dell'Accademia della Crusca, erudito e archeologo di valore. Filippo arricchisce le raccolte familiari con numerose *opere etrusche e romane*; con lui la Casa torna ad essere, come ai tempi di Michelangelo il Giovane, meta di visitatori illustri, e vive la sua estrema stagione di splendore.

Furono invece anni davvero difficili per il palazzo e per la famiglia quelli a cavallo fra Settecento e Ottocento: nel 1799 il presidio austriaco che governava Firenze decretò la confisca del patrimonio Buonarroti, che fu assegnato all'Ospedale di Santa Maria Nuova. Si giungeva a questo perché l'erede legittimo, il famoso *Filippo* (1761-1837), rivoluzionario e seguace di Robespierre, da anni esule in Francia, era allora in attesa di essere deportato per aver partecipato, nel 1796, alla congiura degli Eguali di Babeuf.

Fu con ogni probabilità l'avveduto comportamento della moglie di Filippo a far sì che la proprietà venisse nuovamente assegnata alla famiglia. Nel 1812 infatti il figlio di Filippo, *Cosimo Buonarroti* (1790-1858), futuro ministro dell'istruzione pubblica nel governo granducale, riusciva a riprendere possesso della casa di via Ghibellina. Il palazzo era allora assai degradato. Dopo rilevanti restauri, Cosimo prese dimora nella Casa, sposando, nel 1846, la

nobildonna anglo-veneziana **Rosina Vendramin** (1814-1856), che si dedicò con passione alle memorie familiari.

Il testamento di Cosimo stabiliva di lasciare al godimento pubblico il palazzo di via Ghibellina con tutti i suoi preziosi contenuti; ma alla sua morte, pur non essendoci eredi diretti, la consegna alla città di Firenze della Casa avvenne con pesanti contrasti da parte degli eredi indiretti. Si giunse tuttavia alla costituzione della Casa Buonarroti in ente morale, decretata un anno dopo dal granduca Leopoldo II di Lorena, appena un giorno prima di quel 27 aprile in cui lasciò per sempre Firenze. L'atto definitivo porta la data del 28 aprile 1859; e già reca l'intestazione "sotto il regime del governo provvisorio toscano".

Le prime gestioni dell'Ente ebbero la loro manifestazione più vistosa nelle celebrazioni che si svolsero a Firenze nel 1875, nell'occasione del quarto centenario della nascita di Michelangelo. Questo centenario (come d'altronde quello dantesco del 1865) ebbe per la città notevoli conseguenze culturali, urbanistiche e di costume: dalla **sistemazione del piazzale Michelangelo** alla progettazione della Tribuna per il *David* all'Accademia; dall'edizione, a cura di Gaetano Milanesi, dell'epistolario michelangiotesco a una mostra di disegni di Michelangelo in Casa Buonarroti: progetto, quest'ultimo, felicemente attuato, fra altri che invece l'Ente non riuscì a portare a compimento per il sopraggiungere di difficoltà finanziarie: **facciata ottocentesca** i problemi economici divennero così pressanti che molte zone del palazzo dovettero essere affittate come abitazioni private.

All'inizio del ventesimo secolo, la Casa ospitava il Museo storico-topografico fiorentino; dopo la prima guerra mondiale tornò a essere frazionata e in parte affittata.

Risalgono al 1951 i primi restauri moderni, eseguiti per onorare Giovanni Poggi (1880-1961), l'insigne michelangiologista che assicurò in deposito alla Casa Buonarroti non poche opere di proprietà dello Stato, tra cui i due ***Noli me tangere***, eseguiti su di un cartone perduto di Michelangelo, uno dei quali pregevole opera pontormesca. Ma si dovette giungere all'occasione di un altro centenario, il quarto dalla morte di Michelangelo (1964), perché la Casa intera venisse sottoposta a un radicale restauro.

Fu una conseguenza di questa rinata attenzione per la Casa la legge dello Stato che decretava il nuovo ordinamento giuridico dell'Ente Casa Buonarroti: siamo nel 1965, anno in cui venne posto alla direzione dell'istituzione Charles de Tolnay, studioso ungherese trasferitosi a Princeton, e di là chiamato a Firenze quando già aveva prodotto la sua monumentale monografia michelangiotesca. Tolnay fu alla guida dell'Ente fino alla morte, avvenuta nel 1981. Tra i molti meriti della sua gestione è da ricordare il ritorno in Casa Buonarroti della collezione di **disegni** di Michelangelo di proprietà della Casa, che da anni erano stati trasferiti presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, per essere sottoposti a operazioni di restauro. Fu un ritorno storico, uno dei segni della rinascita dell'istituzione: avvenne nel 1975, in occasione di un altro centenario michelangiotesco.

Fin dai tempi di Michelangelo il Giovane, la collezione di disegni di Michelangelo era uno dei grandi vanti della famiglia, e a ragione, essendo senza dubbio la più cospicua del mondo. E tale rimane tuttora, con i suoi più che duecento fogli, nonostante i gravi assalti subiti: era stata infatti impoverita da una prima vendita che il rivoluzionario Filippo fece al pittore e collezionista francese Jean-Baptiste Wicar; e nell'ottobre del 1859, cioè dopo la costituzione in ente della Casa, il cavalier Michelangelo Buonarroti riusciva a cedere altri pregevolissimi fogli al British Museum.

Si arriva così all'attuale direzione, che con l'aiuto illuminato e il consenso di un sempre partecipe Consiglio di amministrazione presieduto da due insigni michelangiologisti, prima Paola Barocchi e poi, dal 1991, Luciano Berti, ha per lunghi anni intrapreso una riflessione critica sulla storia dell'istituzione, che è sfociata nel riordinamento e riallestimento del museo, lavoro terminato verso la fine del Novecento. A datare dal 27 dicembre 2002 l'Ente Casa Buonarroti si è trasformato in Fondazione. Con la nuova forma giuridica procede, con immutati intenti, l'attività complessiva dell'istituzione, in questa Casa che non è soltanto un museo, ma anche un luogo di studio e di ricerca, con una importante **biblioteca** aperta alla consultazione degli studiosi e specializzata in bibliografia michelangiotesca. Si opera insomma in una struttura dove, oltre che meditare sulle vicende del passato, si veglia sulla conservazione del proprio patrimonio artistico,

cercando anche di promuoverne la conoscenza all'esterno, con iniziative di vario genere, tra le quali senza dubbio la più amata dal grande pubblico è la scadenza annuale delle ormai ben note **esposizioni temporanee**.

*Pina Ragionieri*